

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Presidenti di provincia: interviste			
54	La Stampa	16/02/2011 <i>Int. a A.Saitta: SAITTA FRUSTA IL PD SUL 17 MARZO "PIU' IMPEGNO PERLA FESTA" (A.Mondo)</i>	2
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
5	Il Sole 24 Ore	16/02/2011 <i>SBLOCCATO L'ASSEGNO STATALE AI COMUNI (G.Trovati)</i>	4
18	Il Sole 24 Ore	16/02/2011 <i>PER CRESCERE SERVONO RIFORME NON LA PATRIMONIALE (R.Brunetta)</i>	5
37	Il Sole 24 Ore	16/02/2011 <i>CONFERENZA DELLA REPUBBLICA AL VIA (R.Turno)</i>	6
8/9	Corriere della Sera	16/02/2011 <i>LA STRATEGIA DEL CARROCCIO: SI' AL FEDERALISMO, POI LIBERI TUTTI (M.Cremonesi)</i>	7
10	Corriere della Sera	16/02/2011 <i>COMMISSIONI, L'ARMA DEI RESPONSABILI (M.Guerzoni)</i>	8
24	La Repubblica	16/02/2011 <i>FIDUCIA SUL DECRETO MILLEPROROGHE (R.Petrini)</i>	9
35	La Stampa	16/02/2011 <i>GETTONI, SANATORIE E CONSIGLIERI COSI' I PARTITI SI FANNO UN REGALO (G.Salvaggiulo)</i>	11
29	Italia Oggi	16/02/2011 <i>REGIONI, PATTO DI STABILITA' PIU' SOFT (F.Cerisano)</i>	13
1	Europa	16/02/2011 <i>TROPPIA FRETTA SUL FEDERALISMO (M.Causi)</i>	14
Rubrica: Politica nazionale: primo piano			
43	Corriere della Sera	16/02/2011 <i>"NON VOGLIO LADRI" PAROLA DI MATILDE (G.Stella)</i>	15
7	La Stampa	16/02/2011 <i>Int. a R.Mannheimer: "ORA MENO, PERO' L'ITALIA E' STATA BERLUSCONIANA" (F.Schianchi)</i>	16
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
9	La Stampa	16/02/2011 <i>"USATE QUESTA AZIENDA PER APRIRE IL PAESE" (S.Marchionne)</i>	17

150^o Il compleanno dell'Italia

Saitta frustra il Pd sul 17 marzo "Più impegno per la festa"

Il presidente della Provincia telefona a Bersani, in giornata le prime prese di posizione

Intervista



ALESSANDRO MONDO

Ora si tratta di capire se il chiarimento telefonico con Bersani, sollecitato da Antonio Saitta martedì e avvenuto ieri mattina, produrrà effetti duraturi. Un primo segnale è la mozione presentata alla Camera da due deputati del Pd, Esposito e Merlo, già sottoscritta da Franceschini (ha chiesto a Fini di discuterla urgentemente entro febbraio), Rossomando, Boccuzzi e Portas. A seguire, si sono schierati Morgando, il segretario regionale, Gariglio e lo stesso Bersani. Tutti d'accordo: il 17 marzo, giorno in cui 150 anni fa il Parlamento di Torino proclamò l'Italia unita, dev'essere festa nazionale.

Peccato che da almeno dieci giorni Pdl e Lega dibattano,

e litighino, sullo stesso tema. Il Pd entra in partita soltanto adesso. Lo stesso giorno in cui il presidente della Provincia, al quale è saltata la mosca al naso, ha fatto squillare un bel po' di cellulari per invitare i suoi a battere un colpo: «Che diamine, siamo un partito nazionale...».

Sarà, ma finora è stato alla finestra.

«Diciamo che non ha brillato per tempismo. Nel migliore dei casi, è mancata una presa di posizione chiara: l'ho constatato con Sergio Chiamparino» (n.d.r.: ieri il sindaco ha ribadito l'importanza della festa).

Mentre Pdl e Lega non hanno perso tempo.

«Dopo l'uscita della Marcegaglia si è aperto un dibattito politico di grande opportunità, strumentalizzato dalla Lega. Il Pdl si è spaccato: alcuni ministri, come La Russa e Meloni, si sono schierati a favore della festa».

Che lei, come presidente della Provincia e vice-presidente vicario dell'Upi difende a spada tratta.

«Se è per questo, ci crede an-

che l'Anci. Quanto al Pd, non dimentichiamo che aveva deciso di organizzare la Festa nazionale a Torino proprio per raccordarsi idealmente a Italia 150. Insomma: abbiamo anticipato un tema forte, e poi...».

E' stato lasciato cadere: è così?

«Probabilmente ha pesato la contingenza politica, il che non sposta il problema: finora, come amministratori, ci siamo sentiti soli a fronte di un impegno enorme. La battaglia la portiamo avanti lo stesso, ma è paradossale non avere un partito alle spalle. Il Pd, come forza nazionale, deve schierarsi con coerenza. Per questo apprezzo l'intervento di Bersani e le prime prese di posizione arrivate oggi».

Meglio tardi che mai. Non è la prima volta che lei tira la giacca al suo partito: durante l'ultima alluvione richiamò all'impegno i parlamentari piemontesi.

«Il passato è passato. Però va

detto che talora il Pd ha difficoltà a interpretare a livello nazionale quello che capita sul territorio. Questo non deve accadere: a maggior ragione su Italia 150».

Perché?

«Intanto bisogna chiarire che sulla ricorrenza c'è grande entusiasmo da parte della gente. Alla luce di quello che sta capitando con questo governo, mai come oggi serve una battaglia per restituire al Paese un po' di fierezza. E poi, se non vogliamo che Roma si rimangi la festa nazionale, serve un impegno corale».

Non solo di Comuni e Province.

«Senza una linea coerente da parte di tutti, compreso il Pd, sembra che la ricorrenza si riduca a una questione strapaesana, cara soltanto agli amministratori locali».

Per questo ha chiamato il segretario?

«Lui e altri: dalla Bindi a Enrico Letta».

Che le ha detto Bersani?

«Ha promesso di intervenire e lo ha fatto. Lo ringrazio, e ringrazio i parlamentari piemontesi che si stanno attivando».

Ieri diversi esponenti del Pd si sono schierati. Pura coincidenza?

«Una bella coincidenza».

**Pier Luigi Bersani**

«Se non sentissimo l'esigenza di ritrovarci assieme, come italiani, in un'occasione come questa, sarebbe una sconfitta per tutto il Paese».

**Stefano Esposito**

«Abbiamo presentato una mozione in Parlamento, l'unica sede deputata a decidere, per chiedere che il Governo istituisca senza indugi la festa nazionale»

LA POLEMICA

«Pdl e Lega litigano da giorni, noi siamo alla finestra»

LA BATTAGLIA

«Province e Comuni sono in prima linea, ma ci sentiamo soli»

L'APPELLO

«Ho chiamato il segretario, la Bindi e Enrico Letta»

LA GENTE

«C'è grande entusiasmo. Il Paese deve ritrovare un po' di fierezza»

Lavorare o no? E' scontro

Province e Comuni hanno chiesto ripetutamente al governo di eleggere la giornata del 17 marzo a festa nazionale. Nella maggioranza e nell'esecutivo le opinioni sono discordi



Enti locali. Prima rata entro marzo

Sbloccato l'assegno statale ai comuni

Gianni Trovati
MILANO

Arriva anche lo sblocco della prima tranche dei trasferimenti erariali. Il maxi-emendamento presentato ieri dal governo aggiunge un altro tassello alle norme per gli enti locali, che vedono anche slittare a fine 2013 i termini per le dismissioni delle società nei comuni sotto i 50mila abitanti e allungarsi fino al 2012 la possibilità di utilizzare il 75% degli oneri da urbanizzazione per la copertura di spese correnti (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

Atteso da tutti i comuni delle regioni a statuto ordinario, lo sblocco della prima rata dei trasferimenti erariali, che arriverà entro marzo, vale circa 3 miliardi di euro. I trasferimenti sono infatti andati in pensione per l'avvio del federalismo municipale, ma i problemi incontrati dal decreto sul fisco dei sindaci rischiano di far slittare almeno fino a giugno l'avvio del nuovo sistema, facendo ritardare di oltre tre mesi l'appuntamento con i fondi statali. Il calendario lungo avrebbe determinato un maxi-buco nella cassa degli enti; il correttivo supera il problema, e per i fondi che si trasformeranno in compartecipazioni prevede l'aggiustamento a conguaglio.

Il maxiemendamento go-

vernativo permette poi di continuare per due anni a utilizzare fino a tre quarti degli oneri da urbanizzazione per coprire le spese correnti ordinarie: un'opportunità che nel 2010 è stata sfruttata dal 50% dei comuni ed era ancora più attesa quest'anno visti i tagli ai trasferimenti. Confermato nel maxiemendamento anche l'abbassamento progressivo, invece del di-

LE MISURE

Confermati il rinvio al 2013 delle dismissioni di società e la proroga di due anni per l'utilizzo «libero» degli oneri da urbanizzazione

mezzamento secco, dei limiti al debito locale: quest'anno i mutui si bloccano negli enti in cui la spesa per interessi supera il 12% delle entrate da tributi, trasferimenti e tariffe; il tetto scende al 10% nel 2012 e all'8% dal 2013.

Nonostante le novità, per i sindaci il quadro non è ancora completo e ieri i primi cittadini hanno chiesto il rinvio dei preventivi al 31 maggio per dar tempo di chiarire gli aspetti ancora incerti, a partire dalle compartecipazioni «federaliste».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Per crescere servono riforme non la patrimoniale

di **Renato Brunetta**

L'intervento sul livello dello stock del debito è l'obiettivo specifico da perseguire immediatamente? Io credo di no. Penso che il "partito della patrimoniale", ovvero di coloro che auspicano un intervento di riduzione dello stock del debito tra i 400 e 600 miliardi attraverso un prelievo concentrato sulla ricchezza privata, sia in errore. Lasciamo da parte gli aspetti distributivi e di equità (peraltro gravi), atteniamoci agli aspetti macroeconomici.

L'obiettivo immediato deve essere la crescita perché riguarda il benessere dei cittadini e garantisce la sostenibilità, intervenendo sulla dinamica del debito. I debiti sovrani ora sotto attacco, in quanto a rischio sostenibilità, non sono quelli più elevati in rapporto al Pil, ma quelli il cui incremento è più rapido. Questo incremento dipende da tre variabili, l'indebitamento corrente, il tasso di crescita reale dell'economia e il tasso di interesse. Se l'economia è in stagnazione, i debiti, anche se ridotti sotto il 100 per cento del Pil, non sono sostenibili e questa aspettativa fa alzare i tassi di interesse da pagare per il loro finanziamento. I sostenitori della misura sostengono che in questo modo si porrebbe al sicuro la finan-

za pubblica con effetti benefici sulla crescita. Inoltre, si avrebbe un risparmio sugli interessi passivi pagati dallo Stato che avrebbe maggiori risorse per lo sviluppo. L'errore risiede nell'ignorare l'effetto depressivo immediato sulla crescita, oltre quello sistemico, connesso sia all'introduzione di un elemento di rischio nel detenere ricchezza in Italia, sia all'affermare un sistema fiscale non pro-crescita.

L'effetto recessivo dipenderebbe da un "effetto ricchezza" negativo sui consumi e da un effetto negativo sugli investimenti nel settore immobiliare. Il problema immediato non è quindi lo stock del debito, ma il controllo del disavanzo corrente e il tasso di crescita dell'economia. Come chiarito dall'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria (Banca d'Italia), l'Italia è il paese più vicino al conseguimento della stabilizzazione del debito. Il punto debole è la crescita. Come conseguirla? Servono le politiche microeconomiche, fondate sulle riforme dei mercati e delle istituzioni oltre che sul potenziamento delle capacità di offerta.

Ciò non significa che vengano a cadere i problemi di compatibilità macroeconomica. Tuttavia, per affrontarli dovrebbe essere rovesciato l'approccio del partito della patrimoniale. Il primo passo è stabilire una regola,

già perseguita dal Governo, che preveda l'invarianza in termini reali della spesa pubblica. Ciò porrebbe l'Italia su un sentiero di consolidamento fiscale e riduzione del debito, la cui velocità dipenderebbe dalla crescita del Pil. Se questo è vero, paradossalmente, anche un rinnovato piano di privatizzazioni con dismissioni accelerate del patrimonio pubblico non dovrebbe essere tanto diretto a ridurre nell'immediato lo stock del debito quanto a finanziare investimenti per la crescita e porre al sicuro il saldo di bilancio in una fase di transizione delle riforme. L'esperienza passata ha dimostrato che vendere patrimonio per ridurre il debito non serve se non si attiva la crescita, dato che il rapporto debito/Pil ritorna ad aumentare. L'attuazione delle riforme deliberate, o in via di approvazione, sono in prevalenza a costo zero, perché dirette a conseguire grandi risparmi, maggiore efficienza e rilancio dell'economia. Lo sono la riforma della pubblica amministrazione, della scuola e dell'università, lo deve essere quella del federalismo fiscale e la riforma fiscale.

La madre delle riforme che deve oggi occupare l'agenda politica è l'aggancio della riforma federalista alla riforma fiscale. Una riforma che si dovrà fondare sul principio dello spostamen-

to del gettito dalle imposte dirette a quelle indirette, sintetizzata nello slogan "dalle persone alle cose". In questo ambito è attuabile anche la semplificazione delle aliquote delle imposte dirette, da ridurre a due. Ciò renderebbe il nostro sistema fiscale meno regressivo in presenza dei tanti sistemi di elusione oggi presenti. Inoltre, questa riforma deve essere agganciata immediatamente alla riforma federalista perché ne è la conseguenza concettuale e forse il presupposto attuativo. Una riforma fiscale di così grande portata presenta l'ostacolo che essa non può avere un impatto, neppure transitorio, sui saldi di bilancio.

Per questo, è utile avere una terza gamba della strategia da adottare, accanto al blocco della spesa corrente e all'accelerazione delle riforme: un piano di privatizzazioni che porti nelle casse dello stato 50 miliardi di euro l'anno, per qualche anno. Servirebbe ad assorbire la liquidità privata ferma e la ricchezza improduttiva per rimetterla in circolo nei due modi più utili: investimenti e riserve. Come l'attività creditizia si può svolgere ordinatamente con adeguate riserve di garanzia così anche lo stato ha bisogno di una riserva, un tesoretto di garanzia, più che di ridurre di colpo il debito.

Ministro pubblica amministrazione e innovazione

LA VIA OBBLIGATA

Solo effetti depressivi dal prelievo sulla ricchezza. Priorità a nuovo fisco, federalismo e privatizzazioni



Verso il Cdm. Il ddl delega promosso dal pre-consiglio

Conferenza della repubblica al via

Roberto Turno

■ Sarà all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì la nascita della «conferenza della repubblica», che nel segno del nuovo titolo V della Costituzione manderà in soffitta le attuali conferenze stato-regioni e stato-città e la conferenza unificata. "Promosso" ieri in pre-consiglio, il disegno di legge delega messo a punto dal ministro Raffaele Fitto - anticipato ieri da Il Sole 24 Ore - sbarca a palazzo Chigi in un momento particolarmente carico di tensioni politiche anche nel rapporto con regioni ed enti locali.

Proprio oggi scatta infatti nella bicameralina l'esame dello schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale regiona-

le e sui costi standard sanitari, la vera polpa finanziaria dei bilanci dei governatori. Senza dire che proprio le regioni si preparano a contestare il mancato finanziamento col maxi emendamento al decreto milleproroghe (*servizi a pag. 4 e 5*) per almeno 400 milioni promessi dal governo con l'accordo del 16 dicembre per tamponare i tagli al trasporto pubblico locale inferti dalla manovra estiva (dl 78/2010).

Il ministro Fitto non vede tuttavia necessariamente il rischio di tensioni aggiuntive con regioni ed enti locali in seguito al varo della delega, che tra l'altro prevede pareri più rapidi e tempi sicuri per i pareri sui provvedimenti del governo, senza più la possibi-

lità attuale di sbarramento anche per il voto negativo di una sola regione ai provvedimenti governativi: nel futuro, con la riforma, basterà la maggioranza dei presenti alla «conferenza della repubblica», che sarà presieduta dal premier di circostanza.

«La modifica del titolo V della costituzione - spiega il ministro al Sole 24 Ore - ha cambiato completamente lo scenario. Mantenere il modello organizzativo attuale non avrebbe avuto più senso». Si cambia, insomma, anche guardando allo scenario (ben più lontano, però) della futura "camera delle regioni" che dovrebbe superare con la riforma costituzionale il bicameralismo perfetto.

Il punto d'approdo della riforma, aggiunge Fitto, sarà di dare spazio a «semplificazione, razionalizzazione e certezza dei compiti del nuovo organismo». Dopo il primo sì in consiglio dei ministri, sarà avviato con regioni ed enti locali il confronto istituzionale per riportare poi il Ddl delega per il varo finale in consiglio dei ministri, e di qui inviarlo alle Camere.

Tempi non brevissimi, insomma, visto anche lo scenario politico attuale. Ma la Lega lombarda già pensa al futuro: magari, si comincia a ragionare, per portare la futura «conferenza della repubblica» a Milano. A farcela davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME ISTITUZIONALI

Il ministro Fitto:
nessun rischio di tensione
con i rappresentanti
delle regioni
e degli enti locali

⇒ | **Dietro le quinte** Il dialogo con il Pd

La strategia del Carroccio: sì al federalismo, poi liberi tutti

MILANO — Pier Luigi Bersani lunedì era quasi sulla soglia sormontata dal Sole delle Alpi di via Bellerio, il quartier generale del Carroccio. Poi, Roberto Calderoli ha detto no: «Così, no. Sarebbe veramente troppo». Va bene il segretario «comunista» intervistato per la prima volta dalla *Padania*. Va bene mettere nel conto il disorientamento dei militanti e il sospetto degli alleati. Va bene tutto: ma anche la visita ufficiale, corredata magari da foto ricordo con stretta di mani, no. Troppo dirompente. Risultato: Carlo Passera, il giornalista della *Padania* che ha intervistato il leader pd per il giornale del movimento, ha dovuto raggiungerlo nella sede lombarda dei democratici.

La crisi sta davvero ribaltando il mondo, vista con gli occhi del militante leghista. Apre il suo giornale e ci trova un suadente Bersani che offre il federalismo. Accende la radio, e scopre che il premier andrà a processo il 6 aprile con «prove evidenti» della fondatezza dell'accusa. Un uno-due tutt'altro che lieve. Stefano Stefani la butta sul ridere, ma fino a un certo punto: «La verità è che abbiamo ospitato Bersani per far arrabbiare Berlusconi...». E in effetti, con il senno del giorno dopo, l'intervista non ha mancato di fare rumore. Tanto per cominciare, i capi leghisti sono stati tempestati da decine di telefonate degli alleati del Pdl, ansiosi di conoscere la genesi dell'intervista. Insistendo soprattutto su un punto: se l'iniziativa sia da mettere in relazione con la visita di Bossi a Napolitano di mercoledì scorso.

Quello che forse non è stato riferito ai dirigenti del Pdl sono due frasi attribuite a Umberto Bossi. La prima risale a lunedì pomeriggio: «Bisogna portare a casa il federalismo. Poi, liberi tutti». La fonte è forse interessata, visto che nel Carroccio il partito di quanti vedono il premier come una zavorra si ingrandisce ogni giorno

che passa. La seconda è di ieri: «Berlusconi è circondato da coglioni». Un riferimento ai consiglieri legali ma soprattutto a quanti alimentano la strategia d'attacco del premier: «Finora — osserva un deputato — ha fatto solo disastri. Con il danno collaterale di un Berlusconi che ormai da settimane non ha il coraggio di uscire dai suoi palazzi». Forse, però, tali messaggi sono arrivati fino all'interessato, visto che lo stato maggiore leghista ieri sera è confluito a Palazzo Grazioli. Oltre a fare il punto sulla situazione, il Carroccio ha chiesto certezze sulle date: oggi la conferenza del capigruppo dovrebbe mettere in calendario la relazione del governo alla Camera riguardo al federalismo municipale rispedito al mittente da Giorgio Napolitano. Ma i nuovi decreti premono.

Ancora più allarmanti, dal punto di vista del Cavaliere, sono gli abbozzamenti tra Pd e Lega che si sono svolti nelle ultime settimane. Il messaggio partito dalla diplomazia di via Bellerio sarebbe il seguente: «Possiamo parlare di tutto, ma prima voi dovete trovare il modo per offrire a Berlusconi un'uscita di scena dignitosa». Insomma, al di là delle dichiarazioni ufficiali — peraltro, nessuna riguardante la vicenda giudiziaria — i leghisti disposti a scommettere sul fatto che il premier anche questa volta riuscirà a ribaltare lo svantaggio, sono pochissimi. Forse nessuno.

Resta il fatto che il piano B, se è nella testa di Bossi, ancora non si vede. Corteggiati da Bersani e anche da Fini — entrambi si sono detti pronti a sostenere il federalismo dopo l'uscita di scena del premier —, un po' più deboli nei sondaggi rispetto a qualche tempo fa, i leghisti confidano una volta di più nel tocco magico del «Capo»: «Speriamo davvero — si è augurato ieri un ascoltatore di Radio Padania — che Bossi tiri fuori il coniglio dal cilindro».

Marco Cremonesi

Federalismo, le tappe

Calendario

I capigruppo di Montecitorio oggi decideranno quando il governo riferirà in Aula sul federalismo municipale

La deadline

La delega al governo sul federalismo scade il 21 maggio. Prima di quella data, occorre approvare il federalismo di Regioni e Province, i premi e le sanzioni, l'armonizzazione dei bilanci pubblici

Pdl preoccupato

I dirigenti pdl chiedono se l'iniziativa della «Padania» sia da mettere in relazione con la visita di Bossi a Napolitano

L'inchiesta Il Parlamento



Il gruppo di Iniziativa responsabile sta per nascere anche al Senato

Saverio Romano, ex dell'Udc ora in Ir

Commissioni, l'arma dei responsabili

Decisivi per riprendere la Bilancio. Pdl in pressing sui senatori finiani Pontone e Menardi

ROMA — L'ordine di scuderia del capo del governo è tirare dritto, allargando a più non posso la maggioranza numerica. Alla Camera, dove il premier può contare su 316 voti certi, ma anche al Senato. A Palazzo Madama problemi di numeri non ce ne sono, però il Cavaliere vuole, fortissimamente vuole, strappare qualche pezzo a Fini. Il pressing su Francesco Pontone e Giuseppe Menardi è durato mesi e negli ultimi giorni si è intensificato, al punto che oggi i due senatori di Fli si asterranno sul voto di fiducia del decreto «milleproroghe».

Se è vero che il gruppo finiano presieduto da Pasquale Viecchi è a rischio sopravvivenza, l'onorevole Saverio Romano, erede di Totò Cuffaro, è pronto a tenere a battesimo «i responsabili» di Palazzo Madama. L'ex udc è stato a lungo ieri nelle stanze di Palazzo Grazioli a colloquio con il pre-

mier, ha visto anche il vicepresidente dei senatori del Pdl, Gaetano Quagliariello ed è uscito dall'incontro molto rassicurato.

«Il gruppo di Iniziativa responsabile sta per nascere anche al Senato», annuncia a sera Romano. Ne farebbero parte Maria Pia Castiglione, l'ex pd Riccardo Villari e i tre esponenti dell'Svp. Helga Thaler, Oskar Peterlini e Manfred Pinzger entrerebbero a sorpresa in maggioranza. E Romano non dispera di riuscire a convincere anche Pontone e Menardi, i più sofferenti tra i finiani filoberlusconiani.

Ma è la Camera l'epicentro dello scontro. Il leader di Forza del Sud, Gianfranco Micciché, sta lavorando alla creazione di un suo gruppo che forse avrà bisogno di qualche innesto dal Pdl e che «sosterrà l'azione dell'esecutivo». A sua volta il partito del premier è alla ricerca

di otto deputati disposti a traslocare nei «responsabili». L'appello ai peones berlusconiani rimbalzava ieri da un capo all'altro del Transatlantico, in un clima di incertezza e tensione per il rinvio a giudizio del presidente del Consiglio. Il prestito di volontari alla compagine che fa da «terza gamba» al governo è stato escogitato dagli strateghi del Cavaliere per scongiurare la sconfitta nella commissione Bilancio, imbutto legislativo attraverso il quale dovranno passare i provvedimenti chiave: dal decreto «milleproroghe» al federalismo fiscale, che per Umberto Bossi è la «battaglia della vita». Non a caso il presidente della Bilancio è il leghista Giancarlo Giorgetti, che ieri quando ha saputo di aver perso la «sua» maggioranza è andato su tutte le furie.

La commissione era in parità, 24 a 24, finché il centrista Renzo Lusetti ha deciso di la-

sciare la Cultura per trasferirsi alla Bilancio, approfittando del complesso meccanismo dei «resti». E così lo schieramento di Fini, Casini, Bersani e Di Pietro ha sorpassato in corsa Pdl e Lega (25 a 24), costringendo i dirigenti berlusconiani a correre ai ripari.

La notizia del trasloco di Lusetti ha innescato una girandola di incontri e colloqui di emergenza. Il capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto, ha visto Silvano Moffa, uno dei leader di «Iniziativa responsabile» e i due hanno concordato il travaso. I «responsabili» sono 21 e, se riescono a raggiungere quota 29, potranno contare non solo su due deputati in ogni commissione, ma anche su un terzo onorevole da piazzare nella strategica commissione Bilancio. Grazie ai resti Berlusconi ritroverebbe la parità, 25 a 25...

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione

Commissione Bilancio



Con il passaggio di Renzo Lusetti (Udc) in Commissione Bilancio, il governo è in minoranza

Commissione Giustizia



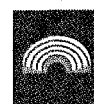
In Commissione Giustizia il governo ha 25 voti (compreso l'incerto Calogero Mannino) e l'opposizione 24

Commissione Aff. Cost.



In Commissione Affari Costituzionali maggioranza sul 25 a 24 grazie al voto dell'svp Zeller

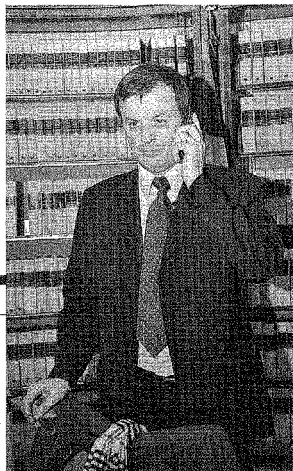
Il nuovo gruppo



Gianfranco Micciché annuncia che è allo studio l'ipotesi di un gruppo di Forza del Sud alla Camera

Centrista

Renzo Lusetti, eletto alla Camera con il Pd, oggi all'Udc



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fiducia sul decreto Milleproroghe

Aiuti fiscali alle banche, acconto Irpef ai Comuni, tasse per calamità e rifiuti

ROBERTO PETRINI

ROMA — È fiducia per il «milleproroghe» che oggi, dopo l'approvazione del Senato, passa alla Camera per il semaforo verde definitivo. Ieri il governo con il maxi-emendamento ha confermato le intenzioni della vigilia inserendo nella trentina di pagine di modifiche norme su banche, precari, ossigeno per i Comuni ma anche un pacchetto di finanziamenti per alluvioni e terremoti. Salgono anche gli assessori a Roma. Confermate le molte norme introdotte in Commissione: dai possibili aggravii fiscali che le Regioni possono decidere per fronteggiare emergenze (anche quella dei rifiuti) alla tassa di un euro sul cinema, dal rifinanziamento della social card al nuovo stop per le tasse per i terremotati abruzzesi.

Resta la norma salva-precari

con il plauso di Pd e Cgil. Fino al 31 dicembre 2011 restano infatti aperti i termini per i ricorsi per i precari contro i contratti a termine illegittimi. Viene confermata nel maxi-emendamento la proroga prevista da un emendamento del Pd approvato in commissione con parere favorevole del governo, che consente per tutto l'anno in corso di non applicare la norma del collegato sul lavoro che restringe da cinque anni a 60 giorni il termine per l'impugnazione.

Norme importanti sono previste per il sistema bancario: per aiutare le banche sui vincoli più stringenti di «Basilea 3» si prevedono sgravi fiscali. Le imposte anticipate — dice la norma — iscritte nei bilanci delle banche, relative a svalutazioni di crediti non ancora dedotte dal reddito imponibile, «sono trasformate in crediti d'imposta qualora nel bilancio individuale della società

vengari l'vata una perdita d'esercizio».

Arriva tuttavia lo spettro di nuove tasse. Le Regioni in cui sia stato dichiarato lo stato di emergenza possono decidere aumenti dei tributi, delle addizionali e dell'imposta regionale sulla benzina. La Campania, in particolare, potrà aumentare l'addizionale all'accisa dell'energia elettrica per far fronte all'emergenza rifiuti. Nuove tasse anche al cinema: dal primo luglio il biglietto costerà un euro in più (sale parrocchiali escluse).

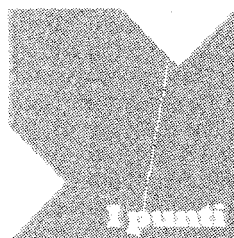
Un po' di ossigeno viene pompato nelle casse esauste dei Comuni: il maxi-emendamento stabilisce, in attesa del federalismo, la devoluzione di un acconto ai Municipi entro il marzo 2011 sugli importi di Irpef comunale incassati. Ritorna la social card per le persone bisognose, che sarà

gestita, per una fase sperimentale di un anno, dagli enti caritativi. Resta lo stop fino a fine anno alla demolizione delle case abusive in Campania, tra le polemiche degli ambientalisti e delle opposizioni.

Tra le altre proroghe: il rinvio al primo novembre della restituzione delle tasse per i comuni colpiti dal terremoto in Abruzzo. Lo slittamento dal 31 dicembre 2010 al 31 dicembre 2011 la proroga del blocco degli sfratti per le categorie disagiate. Il posticipo di sei mesi, dal 31 dicembre scorso al 30 giugno 2011, il pagamento delle multe relative alle quote latte attualmente previsto dai piani di rateizzazione.

Per le Regioni colpite da alluvioni vengono stanziati duecento milioni per il 2011 e 2012 così ripartiti: 90 per la Liguria, 60 per il Veneto, 40 milioni per la Campania e 10 per la provincia di Messina. Arrivano tre milioni ciascuno alla Scala e all'Arena di Verona.

Slittato a questa mattina il voto al Senato, rincaro da 1 euro per i biglietti del cinema



SGRAVI BANCHE

Per aiutare le banche a stare entro i criteri patrimoniali di Basilea 3 arrivano sconti fiscali



OSSIGENO AI COMUNI

Un anticipo dell'Irpef entro il 31 marzo di quest'anno per i Comuni che versano in gravi difficoltà finanziarie



SALVA-PRECAI

Resta in vita fino a fine anno la norma che consente l'impugnazione entro cinque anni di un licenziamento



TASSA TERREMOTI

Le Regioni in cui sia stato dichiarato lo stato di emergenza possono aumentare i tributi e l'imposta sulla benzina



STOP DEMOLIZIONI

Resta lo stop fino a fine anno, tra le polemiche, alla demolizione delle case abusive in Campania

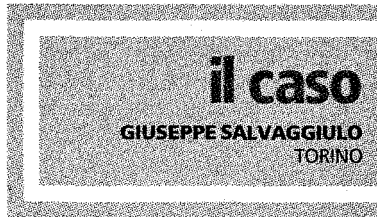




www.ecostampa.it

Gettoni, sanatorie e consiglieri Così i partiti si fanno un regalo

Salvati i ritardatari dei rimborsi elettorali: riaperti i termini per la richiesta



Sanatoria per i partiti che hanno presentato in ritardo la richiesta di rimborso elettorale per le Regionali 2010. Colpo di spugna sulle multe alle liste per i manifesti abusivi nell'ultima campagna elettorale. Rinvio dei tagli a Consigli e giunte comunali. Ripristino dei gettoni di presenza per i consiglieri di quartiere. Con il decreto milleproroghe, i partiti si fanno un bel regalo.

La novità dell'ultima ora riguarda i rimborsi elettorali. Si tratta del meccanismo che ha sostituito il vecchio finanziamento pubblico ai partiti, cancellato a furor di popolo nel 1993. Il rimborso, anziché finanziare i partiti «a fondo perduto», dovrebbe solo coprire le spese effettive. In realtà viene erogato a forfait sulla base dei voti ottenuti dai partiti e nella Seconda Repubblica, secondo la Corte dei conti, ha garantito al sistema politico circa 2,5 miliardi di euro.

Il problema è che ogni tanto qualcuno sbaglia. Come capita a chi deve presentare un certificato, una domanda per un concorso, un documento a fini fiscali. E così anche que-

st'anno qualche partito non è riuscito a depositare in tempo la domanda di rimborso. E' accaduto, per esempio, alla lista civica «Insieme per Bresso» nelle elezioni piemontesi. I responsabili della lista non ave-

vano presentato i documenti in tempo utile e avrebbero dunque perso il diritto al rimborso, ovvero circa 100 mila euro l'anno. Ma per loro fortuna, in Parlamento non si sono dimenticati dei partiti ritardatari. E hanno inserito nel Milleproroghe un emendamento-sanatoria (presentato dal Pd e votato dal Pdl), che riapre i termini (scaduti l'anno scorso) per presentare la richiesta. Motivazione: si trattava di elezioni contestate (la Bresso aveva fatto ricorso, il Tar le aveva dato ragione ma il Consiglio di Stato no), dunque il ritardo è giustificato. Nei giorni scorsi, era emersa un'altra norma salva-partiti (a presentarla, un senatore Pd e uno Pdl): il condono per le affissioni abusive dei manifesti elettorali durante la corsa per le Regionali 2010. La norma prevede che si possa sanare l'illecito con un'ammenda per la modica cifra di 1000 euro per ogni provincia. Secondo Mario

Staderini, segretario dei Radicali che ha denunciato «l'ennesimo furto ai danni dei cittadini e della democrazia, rigorosamente bipartisan», i Comuni perderanno circa 100 milioni di euro. Questa sanatoria è l'ultima di una lunga serie: l'affissione abusiva dei manifesti elettorali era un reato nella Prima Repub-

blica. Depenalizzato nel 1994, successivamente è stato vanificato da una serie di condoni: nel 1996, 2001, 2005, 2008...

Altre norme inflatate nel decreto riguardano gli enti locali e, di riflesso, i partiti. Si tratta dello stop alla sforbiciata che, in ossequio alle promesse sulla riduzione dei costi della politica, era stata data agli organi dei Comuni. Avrebbe fatto il suo esordio con le prossime elezioni, invece non se ne fa nulla. Abbiamo scherzato. E quindi

restano di 60 membri (anziché scendere a 48) i Consigli comunali delle città con oltre 1 milione di abitanti: norma ad hoc per Milano. E possono arrivare a 16 assessori le giunte (anziché fermarsi a 12): una boccata di ossigeno per Gianni Alemanno, sindaco di Roma, dopo il difficile rimpasto che

ha lasciato tanti scontenti. A firmare questo emendamento Mauro Cutrufo, senatore Pdl ma anche vice-sindaco di Roma:

un caso? E infine i Consigli di quartiere: si era deciso di abolire i gettoni di presenza, che in alcuni casi, con riunioni fittizie, erano diventati veri e propri stipendi. Anche per questo, c'è tempo. I gettoni tornano nelle città con oltre 250 mila abitanti. I parlamentari approvano, i consiglieri incassano.

PARLAMENTINI DI QUARTIERE

Tornano le retribuzioni per i loro membri nelle città di oltre 250 mila abitanti

<p>1.000 euro</p> <p>L'ammenda con la quale si può sanare l'affissione abusiva di manifesti nelle elezioni del 2010</p>	<p>100 milioni</p> <p>È quanto perderanno i Comuni, secondo i Radicali, con la sanatoria per le affissioni abusive dei manifesti elettorali</p>	<p>100 milioni</p> <p>Il valore del rimborso perso dalla lista civica «Insieme per Bresso» nelle elezioni piemontesi perché la richiesta era stata presentata in ritardo</p>	<p>2,5 miliardi</p> <p>Il valore del rimborso elettorale erogato a forfait sulla base dei voti ottenuti dai partiti nella Seconda Repubblica, secondo la Corte dei Conti</p>
--	--	---	---



Anche i rimborsi elettorali nei temi toccati dal decreto Milleproroghe



MILLEPROROGHE/ Nel pacchetto enti locali anche la sanatoria per i manifesti abusivi

Regioni, patto di stabilità più soft

Niente sanzioni a chi sfora per i fondi Ue. Ma scatta l'austerità

DI FRANCESCO CERISANO

Patto di stabilità più soft per le regioni. Dal 2011 gli enti che sforeranno gli obiettivi contabili a causa delle spese finanziate con i fondi europei saranno considerati ugualmente adempienti al Patto, ma a tre condizioni. L'anno successivo non dovranno spendere più di quanto fatto nell'ultimo triennio, non potranno ricorrere all'indebitamento neppure per fare investimenti e non potranno assumere personale con qualsiasi contratto, comprese co.co.co. e somministrazioni. C'è anche questo nel maxiemendamento al decreto legge milleproroghe (dl n. 225/2010) su cui il governo ieri ha chiesto la fiducia.

Nutrito il pacchetto di modifiche che interessano gli enti locali, tra cui, oltre alle proroghe già ampiamente acquisite su oneri di urbanizzazione e limiti all'indebitamento (si veda *ItaliaOggi* dell'1/2 e del 4/2/2011), spiccano proprio le correzioni in corso alle norme sul Patto regionale contenute nella legge di stabilità 2011 (legge n. 220/2010) e nella manovra correttiva 2010 (dl 78). A cominciare dal nuovo timing per i piani di stabilizzazione finanziaria che i governatori delle regioni in rosso dovranno completare entro il 30 giugno 2011 e attuare entro fine 2012.

Sul limite all'indebitamento che nella legge di stabilità era stato portato dal 15 all'8% il governo ha ascoltato le richieste dei sindaci e ha concesso che alla so-

glia dell'8% si arrivi sì, ma solo nel 2013, dopo aver applicato quest'anno il 12% e l'anno prossimo il 10%.

E veniamo alle proroghe vere e proprie. Slittano fino al 30 aprile 2012 tutti i termini scaduti nel 2010 e prorogati automaticamente dal milleproroghe al 31 marzo 2011. Tra questi c'è anche la possibilità per gli enti locali di utilizzare il 75% degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente. Una chance (del valore di circa 2 miliardi per i sindaci) che consentirà a molti i comuni di far quadrare i bilanci spingendo sulla leva dell'urbanizzazione. Una proroga di soli tre mesi, come originariamente previsto dal dl, sarebbe stata del tutto inutile per i comuni che invece chiedevano di poter pianificare l'utilizzo degli oneri su tre anni. E ancora, slitta al 31 dicembre 2013 il termine entro cui i comuni fino a 30 mila abitanti dovranno dismettere le società partecipate. L'obbligo sarebbe dovuto scattare entro fine 2011. Ma nel maxiemendamento al milleproroghe oltre ai due anni in più per completare il processo di liberalizzazione del settore, sono stati rimodulati i requisiti che potranno permettere ai comuni fino a 30 mila abitanti di conservare le società: tre anni di bilanci in utile e niente perdite di bilancio che abbiano originato riduzioni di capitale o indotto il comune a ripianare il deficit nei conti.

Come da abitudine ormai consolidata, il decreto milleproroghe ha imbarcato la consueta sanatoria delle affissioni abusive di manifesti elettorali. Le viola-

zioni commesse dal 28 febbraio 2010 fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl 225 potranno essere sanate (in qualunque grado di giudizio, nonché in sede di riscossione) mediante versamento della solita una tantum annuale di 1.000 euro. Il pagamento dovrà essere effettuato a favore della tesoreria del comune o della provincia qualora le violazioni siano state compiute da più comuni. In questo caso sarà la provincia a pagare i comuni interessati (proporzionalmente al valore delle violazioni accertate) e quali dovranno comunque inoltrare domanda di rimborso entro il 30 settembre 2011. Il termine per versare l'una tantum è fissato al 31 maggio 2011 a pena di decadenza.

Infine, tirano un sospiro di sollievo i consiglieri comunali e gli assessori di Roma e Milano. A decorrere dal 1° marzo 2011 l'assemblea del Campidoglio e quella di palazzo Marino saranno composte da 60 membri, mentre le giunte passeranno da 12 a 15 assessori (più il sindaco).

E intanto di proroga in proroga, ieri è arrivata la richiesta dell'Anci di far slittare ancora il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione (già differito al 31 marzo). L'Associazione dei comuni chiede che la nuova scadenza venga fissata al 31 maggio in considerazione delle rilevanti novità in materia di finanza locale contenute nel dlgs sull'autonomia impositiva dei sindaci non ancora entrato in vigore dopo lo stop del presidente della repubblica Giorgio Napolitano.

© Riproduzione riservata

LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI

Possibilità di utilizzare per altri due anni (fino al 30 aprile 2012) il 75% degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente
Il tetto all'indebitamento dei comuni per l'assunzione di nuovi mutui scende dal 15 al 12% nel 2011. Nel 2012 verrà ridotto al 10% e nel 2013 all'8%
Stretta sul patto di stabilità delle regioni che sfiorano a causa delle spese finanziate dall'Ue
Prorogata anche per quest'anno la sanatoria delle affissioni elettorali abusive
Slitta al 31 dicembre 2013 il termine per la dismissione delle società partecipate dagli enti locali
Niente tagli ai costi della politica a Roma e Milano



Troppa fretta sul federalismo

MARCO
CAUSI

Per andare avanti nell'attuazione della legge 42 (cosiddetto "federalismo fiscale") ci vogliono serenità, equilibrio e saggezza, il contrario della fretta e del nervosismo che in questi giorni contraddistinguono l'azione del governo e della Lega.

SEGUE A PAGINA 8

MARCO CAUSI
SEGUE DALLA PRIMA

Fermarsi e riflettere, utilizzando in modo appropriato le sedi istituzionali, come la bicamerale: a questo non c'è alternativa, pena il deragliamento del treno federalista.

Il tentativo del governo di forzare l'approvazione del decreto sulla finanza comunale, e l'ineccepibile stop del Quirinale, hanno fatto concentrare l'attenzione sulle questioni politiche e procedurali. Si è perso di vista il merito: ma è sul merito del decreto che il Pd e le altre opposizioni hanno una posizione fortemente contraria. Si tratta infatti di una riforma distorta, che priva i Comuni di una vera autonomia impositiva, promette aumenti di tassazione sul lavoro (addizionali Irpef) e sull'impresa (super-Ici quasi raddoppiata), non ha sufficienti coperture finanziarie sul capitolo della cosiddetta "cedolare secca".

Il governo, la maggioranza e perfino lo stesso presidente della Commissione bicamerale hanno poi messo in dubbio l'effettiva rappresentatività di quest'ultima, e perciò stesso la sua legittimità. Si tratta di un'azione molto grave: questi dubbi vanno sciolti urgentemente, per restituire certezza al lavoro parlamentare. In effetti, la Com-

missione bicamerale che filtra i testi dei decreti proposti dal governo è stata finora una sede vera di discussione e, laddove possibile, di condivisione. Ne va dato atto al ministro Calderoli, che ha fatto di tutto per evitare che questa riforma facesse la fine della "devolution", e sul fisco comunale è caduto non per sua colpa ma per conseguenza del veto politico di Berlusconi a qualsiasi cosa che potesse far pensare a una reintroduzione dell'Ici sulla prima casa. Tutti i decreti finora passati al vaglio della commissione, compreso quello sul fisco comunale, sono stati profondamente modificati dal parlamento. E il Pd, dopo essersi confrontato a partire dalle proprie proposte, ha sempre scelto il suo atteggiamento di voto sulla base di una valutazione di merito, e non pregiudiziale.

Ci siamo astenuti sul decreto relativo al trasferimento del patrimonio - dopo aver contribuito a migliorarlo notevolmente, ivi compresa la difesa dei parchi naturali e nuove rigide regole sui processi di alienazione - perché alla fine il perimetro del patrimonio effettivamente trasferito è molto ridotto, a causa dell'assenza dei beni della difesa. Abbiamo votato a favore del decreto su Roma Capitale, anche in questo caso dopo averlo migliorato. Abbiamo votato contro il decreto sui fabbisogni standard di comuni e province perché, nonostante le modifiche apportate, è restato sganciato dalla definizione, per noi ineludibile, dei livelli essenziali delle prestazioni.

Anche il decreto sulle regioni va, a nostro parere, profondamente migliorato. Il testo proposto dal Governo non tiene conto del legame fra livelli essenziali delle prestazioni e fabbisogni standard nei servizi costituzionalmente garantiti erogati dalle regioni. Non solo sanità, ma anche assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale, dove il governo non ha fatto nessun passo avanti per la definizione del "l.e.p.", in assenza dei quali è impossibile distinguere la spesa regionale, e i relativi trasferimenti, che andranno finanziati con il metodo dei fabbisogni standard e quelli invece che andranno finanziati con il metodo delle capacità fiscali.

Sui costi standard della sanità il testo non contiene alcuna innovazione: come lo struzzo, il governo ha messo la testa sottoterra e ha lasciato le regioni a litigare fra di loro per il riparto del fondo nazionale. Eppure, se si vo-

lesse davvero fare una "grande riforma", sarebbe ora di verificare con metodologie condivise i criteri storici di riparto, con riferimento sia alla popolazione anziana sia agli indicatori di disagio sociale.

Solleva dubbi anche l'architettura della nuova Irpef regionale. L'addizionale regionale Irpef si sovrappone a quella comunale (sbloccata) e non promette niente di buono per i contribuenti, soprattutto lavoro dipendente e pensionati. Non a caso, il PD propone l'abolizione dell'addizionale comunale. Emerge poi il rischio di un'Irpef "arlecchino" fra le diverse Regioni, con un rientro dalla finestra di quelle "riserva di aliquota" che il Parlamento aveva fatto uscire dalla porta durante il percorso di approvazione della legge 42.

E' vero che questo decreto ha avuto l'intesa della Conferenza Stato-Regioni, ma è probabile che al momento dell'intesa le Regioni del Sud dormissero profondamente. Non ha tutti i torti chi, guardando al decreto da sud, paventa numerosi rischi. Che vanno, con equilibrio, eliminati attraverso un confronto di merito.

Chi pensa, di fronte a questioni di tale portata, soltanto all'accelerazione del processo è il vero nemico dell'attuazione della legge 42.

*Il decreto sulle
regioni va
cambiato, sui
costi standard
non c'è nessuna
innovazione*

*Calderoli ha
fatto di tutto per
evitare che
la riforma facesse
la fine della
devolution*

Tutti**frutti**di **Gian Antonio Stella**

«Non voglio ladri» Parola di Matilde

«**N**on voglio ladri, io». Centoventisette anni dopo, è incredibile l'attualità dell'invettiva che Matilde Serao, giornalista, scrittrice, prima donna italiana a fondare e dirigere un quotidiano, lanciò ne *Il ventre di Napoli* qualche tempo prima delle locali elezioni amministrative. Certo, il «cattivo odore di stantio» era allora emanato da partiti che non esistono più. Ma come non riconoscere le stesse incoerenze? «Vi sono dei cattolici che sono italianissimi; vi sono degli anticlericali che sono credenti, vi sono dei clericali che sono democratici; vi sono dei democratici che sono imperialisti; vi sono dei liberali che restaurerebbero la pena di morte; vi sono dei repubblicani autoritari e assolutisti; vi sono dei socialisti che adorano il Re; vi sono dei radicali perfettamente monarchici...». Tutti uguali? No, rispondeva quella giornalista straordinaria. Proprio per niente: «... a me importa poco che vadano al Consiglio comunale dei clericali, dei borbonici, dei moderati, dei liberali, dei democratici, dei socialisti, o degli anarchici: tutto ciò mi è indifferente. Io voglio degli uomini onesti: io voglio delle coscienze sicure: io voglio delle anime austere. Le loro opinioni politiche non mi riguardano: solo i loro sentimenti morali m'interessano. Non voglio ladri, io, al Comune; e per ladri non intendo solo quelli che si mettono in tasca il denaro mio, il mio povero e scarso denaro, ma tutti quelli che aiutano i ladri miei o che permettono, chiudendo gli occhi, che mi si rubi. Non voglio, al Comune, né affaristi, né compari di affaristi, né rappresentanti di affaristi, né amici degli affaristi.

”
**L'invettiva
della Serao
sui politici,
ancora attuale
dopo 127 anni**

«Vi sono, fra i liberali, degli onestissimi uomini? Io lo vedrò, io avrò fede in loro, quando avrò veduto e saputo: e io manderò al Comune questi liberali onestissimi. I clericali non amano Roma capitale, non vogliono festeggiare il venti settembre, s'irritano di dover riverire il Re: ma sono onesti? Io voterò per essi, poiché la loro probità mi affida; e, più tardi, penseranno essi a non urtare i miei sentimenti d'italianità. I socialisti sono violenti, sono intemperanti, spesso utopisti: ma sono onesti e vogliono il trionfo della onestà, lo vogliono con tutte le loro forze, come io lo voglio? Io voterò per essi (...). Io voterò per chiunque mi risulti, in faccia al sole, che egli sia un galantuomo. Un galantuomo può sbagliare, ma non può tradirmi, un galantuomo può errare, ma non può vendermi. Di fronte al mondo che conobbe le mie lunghe sciagure (...) io debbo, ancora una volta e, adesso, più che mai, dimostrare che le mie sciagure mi venivano da ben pochi infami miei figliuoli, che il covo non era che una piccola tana di sporchi rosicanti, che io ho migliaia e migliaia di cittadini onesti e buoni e che, fra queste migliaia, io posso, io voglio scegliere ancora una volta, gli onesti che mi debbono amministrare».

Qualunquismo? Ma per favore...



© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTROSINISTRA
L'INCUBO-CAVALIERE

La provocazione Dopo l'articolo di Ricolfi su «La Stampa», discutono un sondaggista e un filosofo

Mannheimer

“Ora meno, però l'Italia è stata berlusconiana”

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«L'Italia è stata berlusconiana, però lo è sempre meno», valuta il sondaggista Renato Mannheimer. Ieri, dalle colonne della «Stampa», il professor Luca Ricolfi si chiedeva quanto il nostro Paese sia fedele al Cavaliere sul piano del consenso e influenzato su quello del costume. Per dedurre che, in entrambi i casi, lo è meno di quanto si pensi.

Professor Mannheimer, quanto è berlusconiana in questo momento l'Italia?

«E' stata berlusconiana, ma lo è sempre meno, è sempre più settica. E' difficile darne una misura precisa».

Dalle sue ultime rilevazioni, su che percentuali si attesta oggi il premier?

«La sua popolarità personale è intorno al 30 per cento, che non è tanto ma nemmeno poco. Stiamo su quella percentuale anche per quanto riguarda le intenzioni di voto».

Il rito immediato nei confronti del premier, sposterà consensi?

«Nessuna cosa, in sé, sposta. E' insieme delle notizie, il sedimentarsi di più cose che alla fine hanno l'effetto di spostare consensi».

Anche dal punto di vista del costume, il professor Ricolfi definisce l'Italia meno berlusconiana di quel che si

pensa. Cita un suo sondaggio: solo una ragazza su 100 aspira a una carriera nello spettacolo.

«E' vero, però diciamo che tutte le altre la invidiano un po'. Così come la maggioranza dei maschi, con una normale vita familiare, almeno all'inizio, in segreto, hanno provato un po' di invidia per Berlusconi circondato da tutte quelle belle ragazze».

Nella storia politica del Cavaliere, quali sono stati i fattori che hanno fatto calare la fiducia in lui?

«Quando, a torto o a ragione, la gente ha pensato che non abbia fatto quello che aveva promesso: se fa quello che promette, la gente accetta anche il bunga-bunga. Al contrario, i picchi di fiducia ci sono stati nel momento delle grandi promesse».

Come è vista invece l'opposizione?

«Solo il 18% approva il suo operato. Poi magari la votano lo stesso, ma vuol dire comunque che in gran parte l'elettorato non è d'accordo con le mosse che sta facendo».

Può funzionare la Santa alleanza di tutta l'opposizione contro Berlusconi?

«Se riescono a rimanere d'accordo tra loro, allora può funzionare molto bene».

Quando l'opposizione riesce a registrare picchi di fiducia?

«Quando fa proposte riformatrici, su casa, lavoro, temi concreti. Non cresce invece se si limita all'antiberlusconismo».

Ieri su «La Stampa»



Nell'articolo pubblicato ieri su «La Stampa», Luca Ricolfi si chiede «ma l'Italia è davvero berlusconiana?», e argomenta così: «Da quando nella politica italiana è entrato Silvio Berlusconi, ossia dal 1994, la cultura di sinistra ha sviluppato un suo peculiare racconto dell'Italia. Secondo questo racconto chi vota a sinistra sarebbe «la parte migliore del Paese», mentre la parte che sceglie il centrodestra sarebbe la parte peggiore, evidentemente maggioritaria». Oggi «2 italiani su 3 non danno la sufficienza a Berlusconi»; eppure «i sondaggi rivelano che il giudizio dei cittadini sull'opposizione è ancor più negativo di quello sul governo». Di qui una lunga accusa che, più che sul premier, si concentra sulla subalternità culturale della sinistra.



“Usate questa azienda per aprire il Paese”

Il manager alla politica: non abbiamo richieste da farvi

Documento

SERGIO MARCHIONNE

Desidero ribadirlo ancora una volta: la Fiat non ha nessuna intenzione di lasciare l'Italia... Il livello degli investimenti previsto per il Paese, nell'arco del piano di sviluppo, è enorme, pari ad oltre due terzi di quelli di tutti i business di Fiat e di Fiat Industrial a livello mondiale.

All'Italia abbiamo destinato 20 miliardi di euro. Quattro miliardi sono gli investimenti diretti a Fiat Industrial. Il resto, pari a 16 miliardi, è previsto per Fiat Spa. Nel dettaglio, di questi 16 miliardi, investiamo circa il 65% per Fiat Group Automobiles, il 15% per i marchi di lusso e il 20% per i motori e le attività della componentistica. Nell'ambito degli investimenti previsti per Fga, i costi relativi alle attività di ricerca e sviluppo sono compresi tra i 3,5 e i 4 miliardi di euro. Queste sono le cifre che rappresentano il nostro impegno per rafforzare la presenza in Italia, trasformandola in una base strategica per la produzione, gli investimenti e l'export...

L'obiettivo di «Fabbrica Italia» è quello di incrementare gradualmente i volumi di produzione di autovetture nei nostri impianti italiani, arrivando nel 2014 a raggiungere 1.400.000 unità, più del doppio rispetto alle 650.000 prodotte nel 2009. L'aumento è ancora più significativo se lo confrontiamo con un anno disastroso come il 2010, quan-

do siamo arrivati ad appena 561.000 vetture. A questo va aggiunta la produzione di veicoli commerciali leggeri, il cui obiettivo è quello di arrivare a 250.000 unità annue, rispetto alle 150.000 del 2009 e alle 190.000 del 2010. In totale, il piano di «Fabbrica Italia» è quello di raggiungere nel nostro Paese la produzione di 1.650.000 veicoli nel 2014. Tutto ciò avrà anche un impatto positivo sull'export.

L'obiettivo è di produrre in Italia, entro il 2014, oltre un milione di veicoli destinati all'esportazione, di cui circa 300.000 per il mercato statunitense. La percentuale di esportazioni crescerà quindi dal 50% dell'anno scorso al 65% nel 2014.

Questo piano rappresenta anche una grande opportunità per creare nuovi posti di lavoro in Italia e per aumentare i salari... Se riusciamo a incrementare l'utilizzo degli impianti, arrivando ad una percentuale dell'80 per cento rispetto all'attuale 40 per

cento, noi siamo pronti ad aumentare i salari, portandoli al livello della Germania e della Francia. E questo senza ricorrere a ipotesi irrealistiche di replicare in Italia modelli di altri Paesi europei, che hanno storia e caratteristiche totalmente diverse. Ho già detto che siamo anche pronti al passo successivo, alla partecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda. Abbiamo l'esempio di Chrysler a testimoniarlo. Nel 2010 l'azienda ha ottenuto un risultato operativo di oltre 760 milioni di dollari, grazie alle attività realizzate negli Stati Uniti e in Canada. Abbiamo ri-

conosciuto lo sforzo fatto dai lavoratori e, per ringraziarli del contributo che hanno dato ai risultati di Chrysler, abbiamo deciso di distribuire a tutti i dipendenti un premio di produttività. Questo può succedere anche in Fiat. Ma è chiaro che, prima di parteciparli, gli utili dobbiamo farli.

...Nel suo complesso, «Fabbrica Italia» rappresenta un'opportunità unica affinché il nostro sistema industriale italiano compia un significativo passo in avanti, voltando pagina e chiudendo con un passato che non riflette la realtà del mondo odierno. Per questo, dobbiamo essere

in grado di aumentare l'utilizzo degli impianti e avere la certezza di rispondere con rapidità ed efficienza ai cambiamenti della domanda di mercato, in modo da non perdere opportunità preziose... Gli accordi che abbiamo sottoscritto con la maggior parte dei sindacati, per Pomigliano e per Mirafiori, servono a garantire queste condizioni. Questi accordi servono solo a far funzionare meglio la fabbrica, senza intaccare nessun diritto...

Se ora mi chiedete «se» e «come» il nostro progetto potrà continuare, vi rispondo che la volontà della Fiat c'è, ma non possiamo mettere a rischio i nostri investimenti... Non abbiamo richieste da fare alla politica. L'invito che posso farvi, però, è quello di usare la Fiat come testa di ponte, di sfruttare l'esperienza di questa

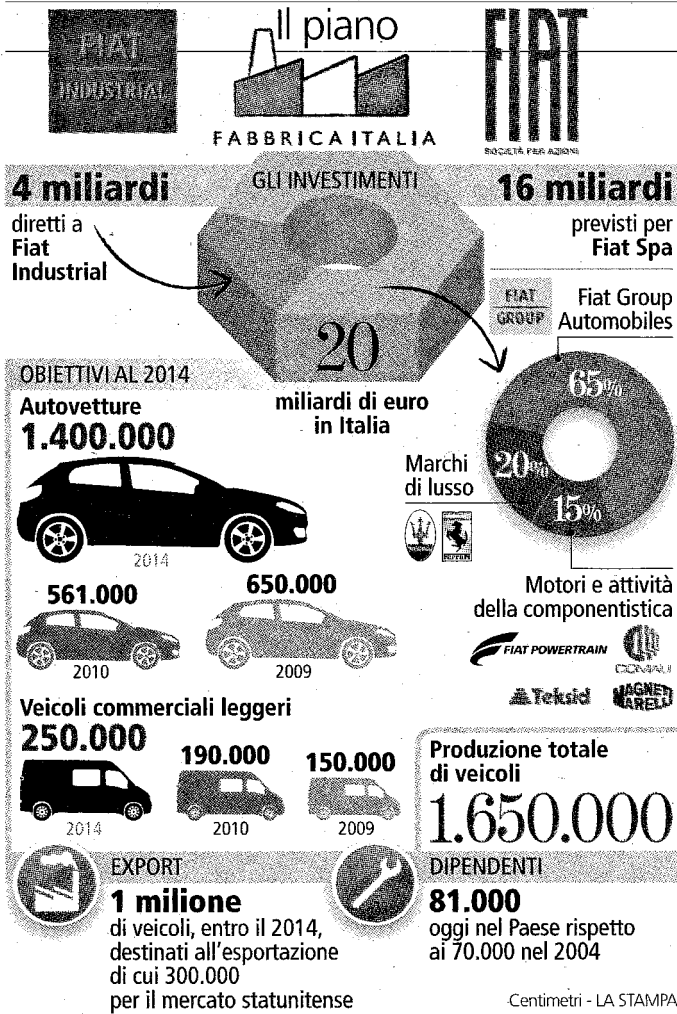
azienda per aprire il nostro Paese, per tracciare un cammino di ripresa che non può che iniziare con una ripresa della produttività e della competitività.

L'INVESTIMENTO

«Venti miliardi in totale di cui 4 per Industrial e i restanti 16 per la Spa»

OBIETTIVI COMUNI

«Pronti a partecipare gli utili ai lavoratori Ma prima bisogna farli»



Vi invito a usare la Fiat come testa di ponte per tracciare un cammino di ripresa che non può che iniziare con una ripresa della produttività e della competitività

Sergio Marchionne
amministratore delegato Fiat-Chrysler



Giacca e cravatta
L'ad di Fiat e Chrysler Sergio Marchionne in versione più formale, senza l'usuale maglione nero
Ma la cravatta non ha resistito oltre il tempo richiesto dall'audizione

